

Paolo Rumiz

Il filo infinito



RUMIZ P., *Il filo infinito. Viaggio alle radici d'Europa*, Milano, Feltrinelli, 2019.

Da un viaggio, vero e proprio pellegrinaggio interiore, che porta l'Autore da Norcia a visitare vari monasteri benedettini europei - in Italia (Praglia, Viboldone, Camerino, Venezia), in Sud Tirolo (Muri Gries, Marienberg), in Svizzera (San Gallo), in Germania (Sankt Ottilien, Altötting, Niederalteich), in Francia (Cîteaux, Sant-Wandrille), in Belgio (Orval) ecc. - emerge il racconto di un luogo, «montagna antica, medievale, femminile, barbarica, dai sapori forti», dove «...paura e incantamento, inferno e paradiso, tellurico e fertile, tenebre e luce» (p. 8) si possono sposare in modo intimo e capace di garantire un ciclo vitale.

Il ritorno che l'Autore compie verso San Benedetto, Patrono d'Europa, si staglia e indica percorsi generativi, possibili e praticabili anche da altri, per superare gli egoismi nazionali e costruire linee di futuro.

Proprio l'esperienza del monachesimo occidentale, letta in profondità, orienta a recuperare anche per il nostro tempo i fondamenti della cultura cristiana – compassione e solidarietà – da comunicare a tutti, in particolare ai migranti stranieri, ai disperati che oggi affollano queste stesse terre. È rileggendone la storia che diventa allora possibile la riscoperta di quei valori dimenticati che hanno costruito il monachesimo: «l'accoglienza, l'ascolto, lo zelo buono, il piacere dell'opera compiuta, la preghiera, il rispetto della natura» (p. 20), e della centralità, anche politica, dell'uomo che vive in comunità, dell'ascolto paziente dell'altro essere umano, della sua voce, dell'ospitalità e della ritualità dei gesti del buon vivere.

Le regole benedettine della liturgia, dello studio e della vita comune (ordine, pulizia, reverenza, puntualità, spiritualità, silenzio, ospitalità, ritualità dei gesti) non inibiscono ma esaltano la ricerca di una vita piena, in tensione verso l'umano, orientando in direzione di una leadership che si esercita attraverso l'accoglienza e l'ascolto, verso un'apertura ai più giovani, verso forme di gestione assembleare della vita comune e verso la dolcezza nei rapporti umani.

Il contatto diretto ed equilibrato dei benedettini con la natura e la riscoperta della sua forza generativa diventano possibili ancora oggi nella maggior parte dei monasteri benedettini.

I luoghi, carichi di simboli (il pozzo, «...l'acqua dono del cielo che diventa vita passando per il sottosuolo. Il chiostro, che ti chiude la vista ai lati, fa del cielo il suo soffitto e diventa trampolino di elevazione», p. 31), si trasformano in spazi che esprimono un messaggio e uno stile di vita che possono essere anche narrati. Si tratta poi di imparare a costruire il buono anche attraverso la ricerca del bello (arte, racconto e musica).

La formula benedettina dell'*ora et labora*, con la puntuale e indomita industriosità che porta con sé, può orientare anche gli uomini di oggi a resistere alla dissoluzione e a intraprendere percorsi nuovi, capaci di costruire piste di futuro per l'Europa e di far trovare senso in ciò che si fa. A questo riguardo uno degli abati intervistati dice: «[...] Il lavoro è ciò che Benedetto ha santificato inventando un sistema rivoluzionario di convivenza, un modo per far stare assieme chi cerca Dio, un modo disciplinato da una Regola precisa e da un padre spirituale chiamato abate [...]. Monaco è colui che si nutre del suo lavoro manuale. Certo, essi erano e sono ancorati all'invisibile, ma non per questo mistici. Sono uomini pratici, capaci di transumanare, sperimentati nella vita comunitaria [...]. I principi fondamentali sono chiari. Rispetto dell'individuo, ascolto della comunità intera, condivisione delle responsabilità» (p. 43).

Insomma l'esperienza umana e spirituale benedettina ci invita a ripensare il nostro tempo: «È venuto il tempo di costruire presidi di resistenza e di tendere tra loro dei fili con ostinazione benedettina, e soprattutto con coraggio» (p. 24). Appare un mondo che supera le divisioni.

E tutto questo assume valore anche per chi si occupa di Formazione Professionale ed educazione al

lavoro, perché aiuta a ritrovare un'alta politica, intesa come sapiente e intelligente gestione del tempo e dei rapporti umani, che costruisca le condizioni per una vita piena.

Gustavo Mejía Gómez